

Jean-Marie Gleize (Parigi, 1946) è uno scrittore, poeta e saggista francese, attualmente professore di letteratura francese contemporanea all'Ecole Normale Supérieure di Lione.

Costituiscono l'impalcatura centrale del suo cantiere di creazione cinque testi (a breve sei) editi tutti per i tipi di Seuil, nella collana « Fiction & Cie » fondata da Denis Roche. Da *Léman* (1990) fino a *Film à venir* (2007) Gleize mette in opera un lavoro di « installazione verbale » che molto deve alle esperienze di poeti come Rimbaud, Mallarmé, Francis Ponge, Denis Roche. In questo progetto complessivo di prosa, dispiegato in cinque atti, resta costante il modellamento di una lingua che, nella sua impossibile colatura in stampi strutturalmente e esteticamente compiuti, si presenta sistematicamente in forme aperte e imprevedibili, come quelle in cui appare la realtà.

Con *Léman* (1990) Gleize esordisce (dopo alcuni pionieristici tentativi) opponendo alle tradizionali forme esteticamente curate e perfettamente chiuse della poesia una prosa piatta, atonale, circoscritta e di superficie. Seguono i manifesti del *Principe de nudité intégrale* (1995) (*Principio di nudità integrale*) nei quali continua, in atti, la spoliatura della poesia (Ponge avrebbe parlato di « désaffublement ») iniziata con le prose del lago e utopicamente diretta, in questo contesto, verso la nudità. La nozione di prosa, intesa non soltanto nelle sue accezioni generiche, diventa esplicitamente centrale ne *Les Chiens noirs de la prose* (1999), testo che riporta lo sguardo del poeta in basso, all'altezza del suolo (« rendu au sol » diceva Rimbaud), verso l'evidenza e la « réalité rugueuse » (Rimbaud). Infine *Néon* (2002) e *Film à venir* (2007) compiono un passo ulteriore nella creazione di nuovi dispositivi testuali che integrano immagini e clichés fotografici quali (finte) evidenze o prove.

I testi di Gleize sono, tra le altre cose, un'indagine sul reale. Le inchieste prendono le mosse da nodi di natura ultrasoggettivi (assenza, scomparsa, mutismo e silenzio del padre ; la guerra ; gli spazi familiari) che, nella loro proiezione testuale, assumono una fisionomia oggettivante. I fatti vengono così proiettati in una dimensione più generale che dice l'impossibilità di afferrare la realtà ma anche, insieme, la necessità di continuare i tentativi di descrizione. Arma costante di queste ri-descrizioni è l'espressione letterale : contro ogni tentativo di abbellimento o di investitura analogico-metaforica del reale, le prose di Gleize si svolgono tra evidenza constativa e denotazione fattuale. Esse sono così una delle possibili concretizzazioni di quella « prose en proses » o « prose très prose » verso cui tende la scrittura gleiziana, uno degli oggetti verbali complessi, non identificati (e non identificabili), che ridefiniscono, nei fatti, il campo della Poesia.

Jean-Marie Gleize, autore di alcuni saggi fondamentali sulla poesia moderna e contemporanea (*Poésie et figuration*, *A noir*, *Sorties*, tra gli altri), dirige altresì la rivista *Nioques*, da lui fondata nel 1990. Di ispirazione e aspirazione sperimentale, la rivista non nasconde la filiazione pongiana (il termine *nioque* è inventato da Ponge) e il suo intento 'manifesto' di uscita dal cenacolo istituzionale della poesia. Al di là della diversità dei poeti e scrittori pubblicati dalla rivista, sembra rimanere costante l'attenzione per quei testi variamente sperimentali e per quei poeti che scrivono 'contro' la Poesia. *Nioques* ospita da quasi un ventennio nuove forme di scrittura che si pongono a margine o al di fuori delle griglie generiche ereditate dalla tradizione (poetica), e propone una letteratura che cerca se stessa oltre lo spazio retorico, in direzione della « post-poésie ».

Luigi Magno